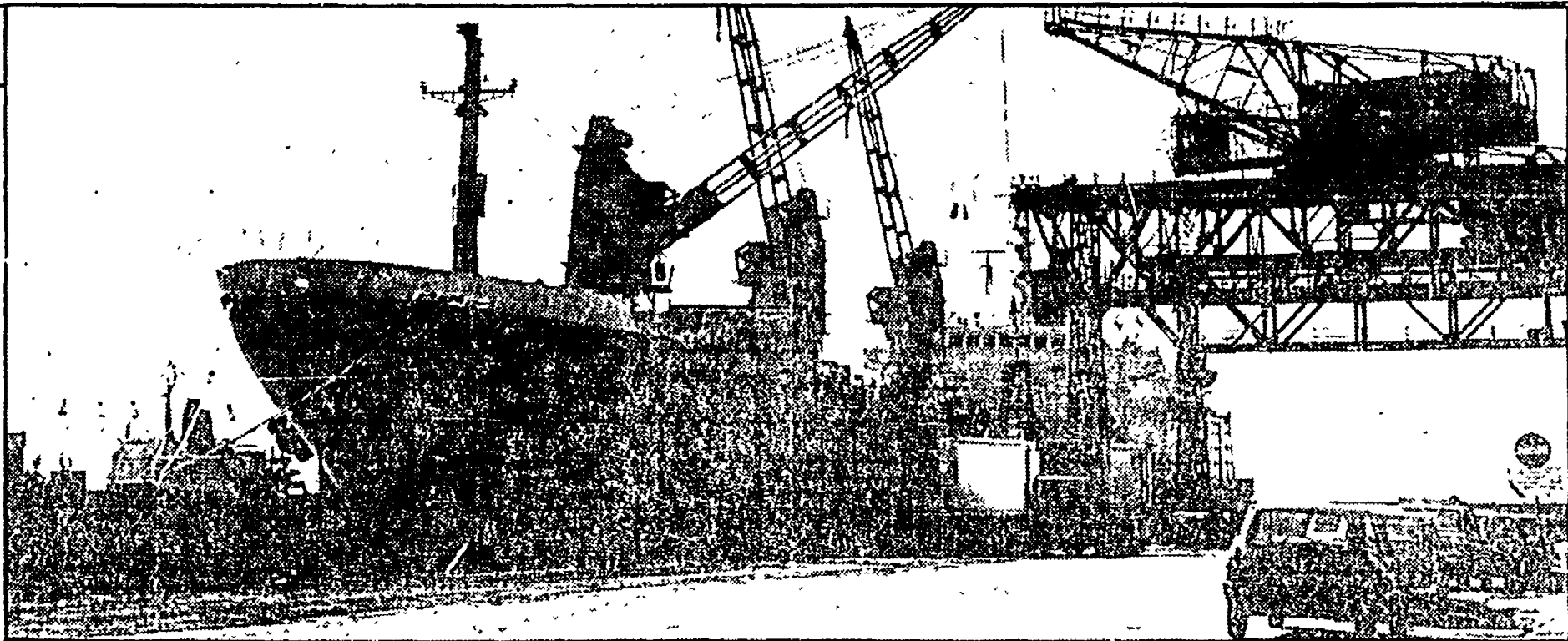


## IL PORTO DI CIVITAVECCHIA

Strutture piccole e antiquate, scarsa tecnologia: si rischia di perdere la sfida europea. I traffici passeggeri, petrolifero e commerciale. Le proposte dell'Enel, il «no» dei sindacati, i segni di crisi



# «Il nuovo scalo lo vogliamo così...» Ma sul progetto la città inizia a dividersi

CIVITAVECCHIA — Strutture vecchie e insufficienti, bacini troppo piccoli, scarsa tecnologia, e intanto la concorrenza degli altri porti stranieri incaza mentre la crisi in alcuni settori è ormai divenuta congenita. Cosa fare? Per gli operatori del porto la risposta ormai è una sola: rifondare lo scalo marittimo di Civitavecchia. Un piano è già stato presentato da tempo dal Genio civile, ma circola ancora in semiclandestinità.

«Dovremmo andare al più presto ad una discussione generale del nuovo piano regolatore fra le parti interessate — sostiene il console Poggi, della Compagnia dei portuali Roma —. È necessario rendere operativi gli interventi più urgenti — aggiunge — altrimenti potremmo perdere la sfida degli anni 90».

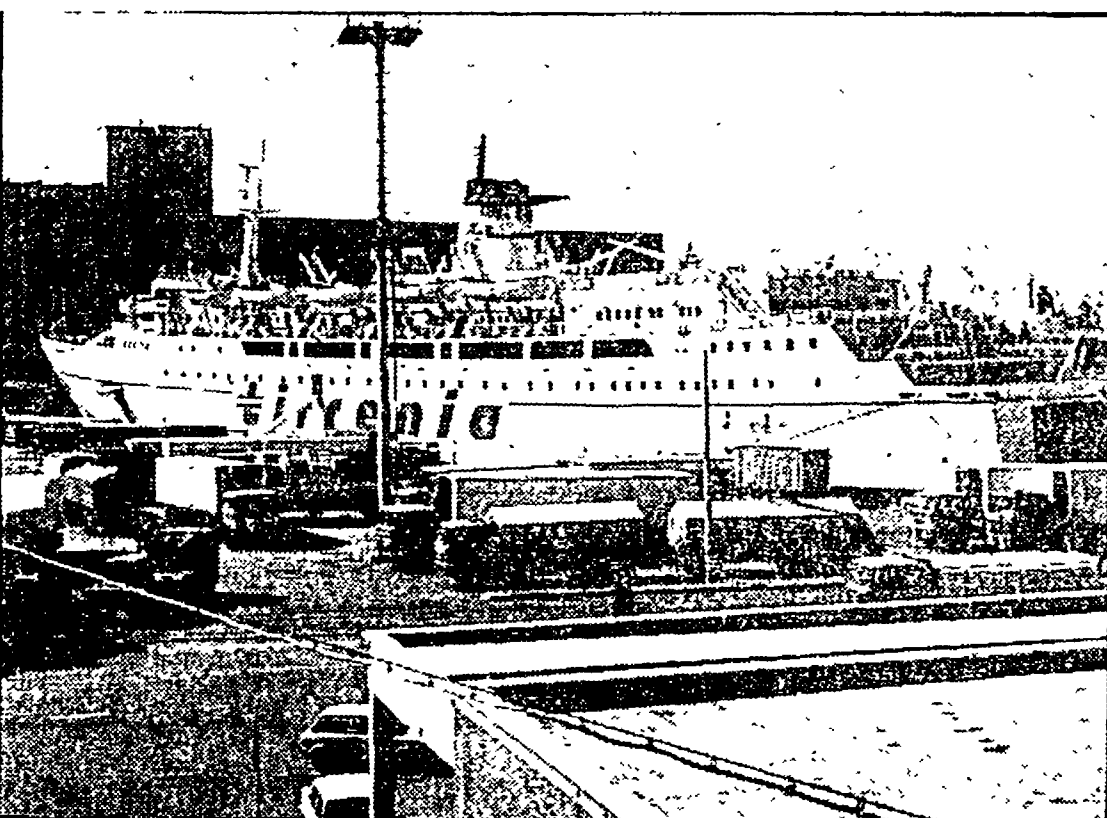
Per la verità la prima bozza di piano, di per sé già troppo avventurista, ha già subito una sostanziale revisione «piegandosi» alle più immediate esigenze del porto. Secondo questa nuova mappa portuale lo scalo laziale vedrebbe finalmente razionalizzate al suo interno le tre componenti principali di traffico. «Avremo un porto passeggeri e per navi da crociera — precisa il presidente del Consorzio del Porto Meteo — nel bacino storico, destinato al traffico turistico; un altro per il traffico petrolifero e delle Ferrovie dello Stato; uno spostamento dello scalo merci verso l'attuale terminale petrolifero; la costruzione di un molo petrolifero e di una banchina per il carbone all'interno del nuovo antemurale».

Con l'attuazione di questo piano si giungerebbe insom-

ma ad una suddivisione del traffico, tenendo conto delle esigenze dell'Enel che si è dichiarata disposta a costruire il nuovo terminale energetico. La nuova struttura, infatti, permetterebbe all'Ente di Stato un risparmio notevole con l'arrivo a Civitavecchia delle superpetrolere. Mentre il terminale carbonifero sarebbe di vitale importanza alla luce dell'attuale stallo del nucleare e della riproposizione delle centrali a carbone nell'Italia Centrale. Inutile sottolineare che il contributo dell'Enel garantirebbe l'esecuzione delle opere in tempi ragionevolmente brevi, risolvendo la gran parte del problema finanziario per l'attuazione del piano regolatore.

Una ipotesi che trova nettamente contrario il segretario della Filc Cgil Pepe: «Votare questo progetto — dice — significa ancora una volta subire la sudditanza nei confronti dell'Enel, senza tenere conto che il traffico passeggeri è l'elemento trainante dell'economia portuale. Regolare i traghetti nelle strette del vecchio porto — aggiunge Pepe — rischiamo di perdere le navi dell'ultima generazione. E già le Ferrovie dello Stato si stanno interessando, in alternativa, allo scalo di Talamone».

Se per il settore petrolifero e passeggeri il mancato adeguamento alle nuove esigenze del traffico potrebbe significare una inversione dell'attuale tendenza positiva, per le merci la situazione è allarmante. «Soltanto un traffico di merci varie può dare vera ricchezza al porto — afferma Ugo La Rosa, socio della maggiore casa di spedizioni:



## Ha il primato in Europa per veicoli e passeggeri

1.820.000 tonnellate di merci in transito, più di 1 milione di passeggeri, 3500 occupati nei vari settori: queste le cifre dell'attività del porto di Civitavecchia nell'85. Primo porto passeggeri d'Europa, con punte giornaliere di 8000 persone e 3500 auto, lo scalo laziale affianca al servizio passeggeri con la Sardegna il tradizionale traffico merci e quello più recente di terminale petrolifero. In questo settore appare preminente l'interesse dell'Agip con i suoi depositi costieri e dell'Enel per il rifornimento del polo energetico di Civitavecchia. Un consistente recupero del carbone, dopo la grave crisi dell'ultimo decennio, una buona quota nel

traffico dei cereali, della soia e delle banane costituiscono i dati positivi delle merci, che registrano il crollo dei rottami di ferro, dei laminieri e del legname. In questo contesto economico operano il Consorzio autonomo del porto (istituito nel '63) che gestisce le strutture ed i mezzi a terra; la Compagnia «Roma» (89 anni di attività) che fornisce la manodopera; le sette case di spedizioni che organizzano i traffici; la Tirrenia e le FISS che curano i collegamenti con la Sardegna. Senza dimenticare la miriade di ditte che eseguono i lavori più disparati ed il personale della Capitaneria, della Finanza, della Polizia marittima, della Dogana, i piloti e gli ormeggiatori.

la Tralana — Il nostro attuale appare carente proprio in questo settore. Si può dire che da luglio non vi sia stato un carico soddisfacente e solo nel settore sileurgico sono state perse 70mila tonnellate. Le cause sono diverse. Innanzitutto manca una politica nazionale del traffico marittimo. Ma non vanno sottovalutati i costi eccessivi e una non sempre adeguata automazione delle operazioni. L'insufficienza delle comunicazioni con l'entroterra produttivo grossolano, dell'Alto Lazio e dell'asse Umbria-Marche dà il colpo decisivo. Il completamento della Civitavecchia-Orte e la realizzazione del tratto autostradale fino a Livorno in questo contesto appaiono decisivi. «Abbiamo in

parte recuperato la grave crisi dell'82 grazie all'andamento favorevole del mercato del carbone, con i cereali e le banane — aggiunge Poggi —. Ma se non andiamo all'immediato allestimento di una banchina containers, sostenuta da un adeguato sistema di comunicazioni, rischiamo di uscire da un mercato valutabile intorno ai 30mila containers».

Queste idee a confronto indicano la complessità e l'urgenza di un problema che esige comunque un momento di raccordo e di riflessione comune, anche in considerazione della latitanza che spesso lo Stato ha dimostrato nei confronti delle esigenze del primo porto passeggeri d'Europa.

Silvio Serangeli



Tre immagini del traffico giornaliero nel porto di Civitavecchia

## A Villalba un telefono amico

# Una «mano tesa» contro la droga

Un servizio di assistenza per tossicodipendenze e alcolismo chiamando il 376400

TIVOLI — 376400. È un numero telefonico particolare. Dall'altra parte del filo rispondono le operatrici della «Comunità 82», una linea contro la droga installata nel centro di Villalba che funzionerà tutti i giorni, tranne il sabato, dalle 9 alle 13. Sarà un servizio assistenza per ogni tipo di problemi inerenti alle tossicodipendenze ed all'alcolismo. Un po' di speranza offerta a chi si trova a vivere quotidianamente il problema droga, alle famiglie che non sanno cosa fare, a chi rivolgersi per un aiuto.

La Comunità 82, lavora da tre anni in collaborazione con la Usl Rm 25 su un territorio che comprende oltre alle sette frazioni di Guidonia anche alcuni comuni del circondario, come Palombara e Marcellina. Una zona a rischio dove c'è un solo Sat con due addetti e il mercato dell'eroina è assai fiorente. In particolare modo in quest'ultimo periodo: sulla «piazza» è sparita improvvisamente la cocaina e si segnala un'immissione enorme dell'eroina».

Non si hanno comunque, né alla Usl né presso le associazioni anti-droga che operano a Setteville e Colleverde, cifre esatte sul numero dei tossicodipendenti. Potrebbero essere un centinaio, fermandosi a quelli ufficialmente «riconosciuti», ma cifre ufficiose ed attendibili ne segnalano mille solamente a Guidonia. Oltre a questo si parla con sempre maggiore insistenza del numero crescente di minori che si sono infilati nel tunnel della droga. Da una ricerca eseguita da esperti di una comunità terapeutica sembrerebbe che Guidonia sia una delle cittadine a livello nazionale con la presenza in percentuale maggiore di tossicomani minorenni. Che fare?

«Uno degli scopi del servizio telefonico — afferma Patrizia Cioli, vicepresidente della Comunità 82 — è proprio quello di coordinare iniziative specifiche, fornire un canale di comunicazione tra gruppi, scuole, associazioni». Insieme all'iniziativa del numero telefonico a disposizione di chiunque abbia a che fare con i problemi della tossicodipendenza, la Comunità 82 e del 376400 ha anche il compito di «diffondere» conoscenze su: «Scuola e prevenzione delle tossicodipendenze», con la distribuzione a tutti gli insegnanti di un questionario.

Mentre a Villalba e nelle borgate vicine la speranza viaggia sul filo del telefono alcuni arresti della polizia a Tivoli hanno fatto fuggire dalla zona, per un po', gli spacciatori, mettendo a nudo la drammatica situazione. Qualche giorno fa due giovani sono crollati a terra in piena crisi d'astinenza davanti all'ospedale e sono stati soccorsi da alcuni turisti, mentre ai giardini Garibaldi, i tossici di tutta la zona, «a rotta», per intere giornate si sono riuniti intorno alle panchine, in attesa dell'arrivo, da Roma, dello spacciatore.

Antonio Cipriani

## Niente «bus speciali» Proteste alla Regione

Ieri i mezzi pubblici riservati ai dipendenti del Consiglio regionale (che devono ogni giorno raggiungere la sede ben oltre il Raccordo anulare, su via della Pisana) non sono passati. Funzionari e impiegati hanno inutilmente atteso, per quasi un'ora. E non è la prima volta.

«Nonostante le assicurazioni pubbliche — denuncia il vicepresidente Angiolo

Marroni — rilasciate in consiglio dal presidente Montali e dall'assessore al personale Troia è praticamente cessato un servizio essenziale per il funzionamento del Consiglio stesso. Una ulteriore prova dell'insipienza del pentapartito, prosegue Marroni, che chiede alla giunta di contattare immediatamente l'Atac e di far trasferire in breve tempo la titolarità del servizio stesso agli organi del Consiglio regionale».

## didoveinquando

### Serata andalusa e flamenca per ricordare Garcia Lorca

Per ricordare i cinquant'anni della morte, per mano fascista, di Federico Garcia Lorca, la Regione Andalus e l'Accademia di Spagna hanno offerto al Teatro Olimpico una serata di musica, canto, poesia e danza flamenca, dal titolo «Aria di Roma Andalus», con riferimento ad una bella immagine poetica di un verso del «Lamento per la morte di Ignazio». Proprio per questa elaborata e commossa poesia, Ermanno Pradella ha composto una estesa partitura presentata in apertura di serata da cinque solisti (flauto, pianoforte, contrabbasso, corno e mandolino), con la collaborazione di Prudencia Moleiro, voce recitante sobria ma timbrata, dolce e intima sino a diventare, a tratti, addirittura interiore, sotto la direzione di Massimo Pradella. La Moleiro ha, a modo suo, «cantato» il testo di Garcia Lorca, su dai suoi disastri e i grumi strumentali che lo hanno accompagnato, sostenuto, integrato e, se possibile, ulteriormente vivificato. Il discorso musicale di Ermanno Pradella, lontano da ogni de-

scrittività, è sembrato esprimersi in un linguaggio sofferto, livido nelle ombre, evocando i colori di una lirica desolata che, assecondando i colpi d'ala e la dimensione stessa del componimento poetico, giunge spesso a quote epiche: un'epica, però, del cuore, del sentimento. Con il velluto della sua voce, Cecilia Bartoli ha poi fatto vibrare, ad alta temperatura — nel «Cantares populares», trascritti con struggente eleganza da Garcia Lorca — le corde dell'allegria e della malinconia; quelle della chitarra erano toccate da Roberto Vallini, in suoni che sposavano, con felice convinzione, il temperamento ruolo vocale. Nella seconda parte — il «Flamenco e Garcia Lorca, poesia e danza» — letta da Isabella Fernandez e Marina Cepeda Fuentes, si sono alternati e integrati il Gruppo Flamenco Andalus di Isabella Fernandez che si è più volte esibita, e la voce di Prudencia Moleiro, che ha evocato amore e morte, il magico mondo andalus.

Umberto Padrini



### Nuove forme sonore, Musica e immagine: idee per un Festival

Il festival di «Nuove forme sonore» ha preso il via ieri sera al Teatro dell'Orologio di via de Filippini e proseguirà, con ingresso libero, fino a domenica 9 novembre. È una piccola maratona con molte cose diverse: ieri sera il concerto con l'Ensemble nuove forme sonore di musica contemporanea; stasera un musicista giapponese, Yoshikazu Iwamoto, suona musiche tradizionali del Giappone e contemporanee, scritte per lui da Seisai e Denyer; domani una performance per la violoncellista Frances-Marie Uitti.

Ma la rassegna ha anche un sottotitolo. «Musica ed Immagine». Questa definizione comprende più specificamente gli altri spettacoli della rassegna. I quali tutti praticano una messa in scena o visualizzazione del concerto, usando diapositive come Antonello Neri il 6 novembre, durante un pezzo per pianoforte e elettronica, pensato come un «libro» dell'immagine e del suono (le immagini sono della fotografa Elena Caronia). Il 7 novembre è la volta dell'«Otica di Crampon», omaggio al surrealismo, un testo di Pasquale Santoli con musica di Schiaffini, scena e proiezioni di Lorenzo Taluti e

con la voce di Sabina Maccull. L'ottica di Crampon è un problema per Polifemo? O un famoso gioco di Bréton? Ci saranno comunque molti occhi, molti sguardi, molti enigmi, molte immagini e molti giochi d'immagine.

«Teatro Musicale» è un altro dei temi della rassegna, e in coincidenza con la rassegna «Nuove forme sonore» ha stampato una pubblicazione «Musica e Immagine» appunto, che sarà in vendita durante la rassegna. La pubblicazione vorrebbe essere un rapido riassunto dei rapporti fra musica e immagine attraverso le avanguardie storiche fino ad oggi, dove si pongono più problemi e dove si aprono, giustamente, interrogativi e rimesse in questione: ritorno alle forme tradizionali o nuovi rapporti e nuove tangenzialità fra i diversi linguaggi? È finito il momento del mixed media e forse sta ricominciando? Il teatro musicale è una forma primitiva di «Nuova Opera»? E perché i giovani pittori a New York si sentono in sintonia con la nuova musica del ghetto? Danza e teatro moderni non si stanno forse scambiando moltissimi elementi in maniera sempre più complessa?

Su questi temi intervengono con articoli Viliatello, Ottolenghi, Bussotti, Battistelli, Boatto, Infante, Mango, Ambrosoli, Moschini, Santoli, Masotti. La pubblicazione spera di stimolare idee ed energie su questi temi che, senza essere nuovissimi, ritornano però in questo periodo alla ribalta con nuove modalità.

I. t.

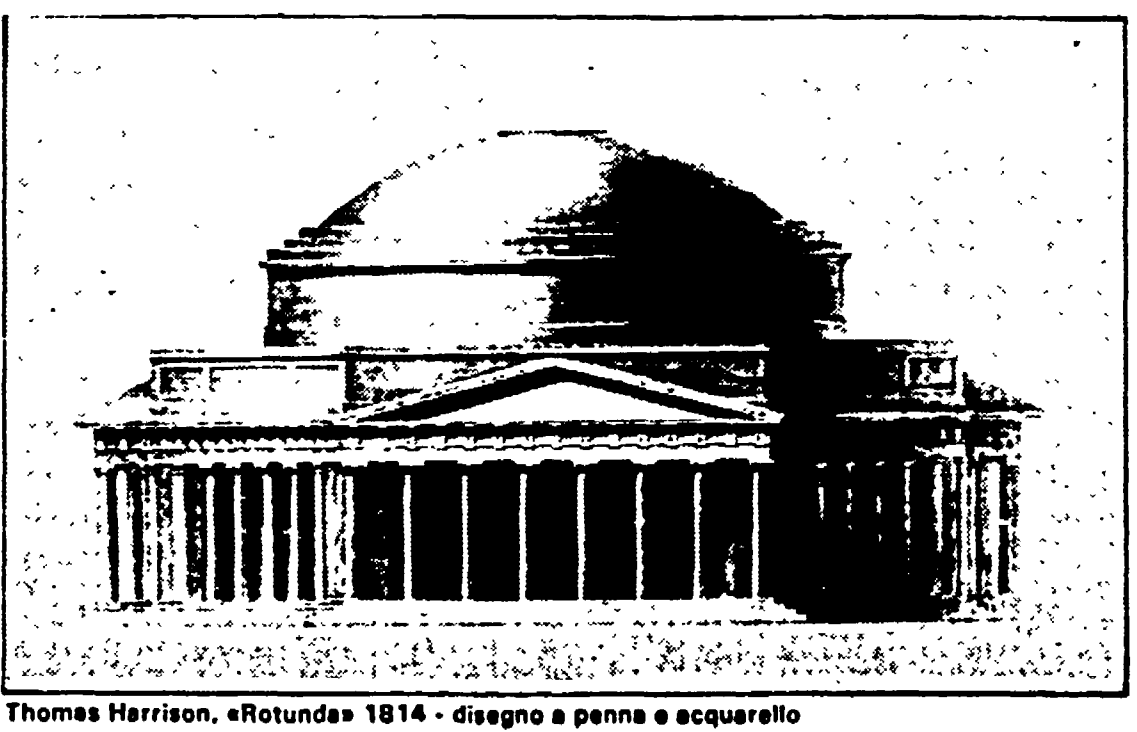
### LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL PORTO

Presentata già a New York e a Padua e cortese di San Lorenzo, questa eccezionale mostra per ricerche e documenti è stata preparata con tre anni di lavoro da Josellina Serra ed è accompagnata da un buon catalogo, edito dal CentroDi, con introduzione di Giulio Carlo Argan e con molti utilissimi saggi sulla fortuna internazionale di Paestum e del dorico tra la metà del Settecento e il 1830 (ma è una fortuna che dura ben oltre in tutto il mondo nelle immagini architettonico-urbanistiche che il potere e la burocrazia danno di sé). Il lavoro fatto dalla Serra risulta prezioso anche ai fini della tutela, del restauro, dei nuovi scavi nell'area pestantina

## In principio furono le colonne doriche dei Templi di Paestum

e, più generalmente, nella Magna Grecia. I templi greci di Paestum vennero scoperti, giusto ai giorni di Pompei e Ercolano, quando la cultura europea ha gli occhi preparati per vedere. E tale preparazione fu fondamentale: opera dell'Illuminismo e della razionalità. Così la Grecia sostituisce Roma; e i templi di Paestum e il primordiale stile dorico si intrecciano con le idee di progresso, di democrazia, di rivoluzione anche. Il gusto è presto internazionale, dilaga in Europa, raggiunge la Russia e entra trionfalmente

negli Stati Uniti di fresca indipendenza. Ancora oggi serenità e la quiete grandiosità di cui diceva il Winckelmann, la saldezza (firmitas), la razionalità architettonico-urbanistica legata ai progetti di città moderna oppure alle memorie eroiche, non spiegano, se non per il periodo di stretta connessione tra ordine architettonico e idee politiche, e di progresso e di rivoluzione, la fortuna internazionale, anzi sovranazionale, dei templi di Paestum e dello stile dorico. La mostra, con le sue ricerche nuove e i documenti, vale come stimolo a nuove



Thomas Harrison, «Rotunda» 1814 - disegno a penna e acquarello

Interpretazioni proprio nella contemporaneità e nella dialettica del Greek Revival e del Gothic Revival, della razionalità e del romanticismo. Emozioni fredde e calde ce ne sono per tutti nella mostra. Chi si fermerà davanti ai disegni di monumenti che oggi sembrano fantascientifici di Ledoux e Boullée; chi di fronte alle minuziose e stupefaccie fantasie doriche di J. Soane; chi ancora davanti alle vedute di Joll e di Cozens; chi davanti ai disegni di figure tragiche greche di Flaxman che agiscono dentro la geometria degli spazi di Paestum; chi di fronte ai tanti progetti di sistemazione dorica di luoghi famosi in ogni dove (e c'è, forse, da rallegrarsi che certe mastodontiche sistemazioni non siano avvenute). Personalmente sono state profondamente commosso e turbato dalla serie «romantica» di incisioni del Piranesi,

amatore e difensore di Roma, che vede la grandiosa razionalità greca di Paestum aspettata. Al club di vicolo S. P. a Ripa, nelle sere di sabato e domenica, il chitarrista di personaggi come la De Sio, Esposito e Bennato ha offerto al numero pubblico due concerti carichi di fascino e inventiva. Coadiuvato da una eccellente ritmica (Cesare Chiodo al basso e Lanfranco Ferrari alla batteria) e da numerosi strumenti elettronici, Bruno ha sapientemente miscelato rock, jazz, blues e funky. Scambi molto efficaci fra chitarra e basso, ampio spazio alle percussioni, una synth-guitar clamorosa con suoni dallo scroscio di acqua alla tromba. Il prossimo appuntamento al Big Mama è per giovedì e venerdì con un concerto dei «Sabatini Quartet», ovvero Stefano Sabatini al piano, Giancarlo Maurino al sassofono, Francesco Puglisi al basso e John Arnold alla batteria (Fabio X.).

Dario Micacchi